

Voce che grida nel palco

La musica come faro nei momenti difficili della vita

The boss

“Apolytrosis” (in italiano *redenzione*) rappresentava il definitivo affrancamento dello schiavo, trasformandolo da oggetto senza valore in uomo libero, con tutti i diritti del cittadino. È un’immagine che mi colpisce perché mi ritrovo pienamente nell’esperienza di un Dio Padre, intervenuto nella mia vita facendone qualcosa di radicalmente nuovo, liberandomi da schiavitù che mi impedivano di crescere. Ma non è stato sempre così. In prossimità dei vent’anni, c’è stato un lungo periodo di crisi personale, determinato da vari fattori: alle incertezze e all’inquietudine tipiche di quell’età si sommarono problemi familiari concreti e un senso di solitudine che mi accompagnava da tempo, facendosi sempre più invadente. Mi venne spontaneo cercare conforto nei compagni di viaggio più immediati per un ragazzo di vent’anni: la musica, la letteratura, il cinema. Bruce Springsteen irruppe nella mia vita proprio in quel frangente e fu da subito uno squarcio di luce. Approfondire la conoscenza del suo mondo e delle sue tematiche significò entrare in un universo che mi apparteneva, perché si parlava anche delle mie paure e delle mie sofferenze. C’era lo stesso senso di oppressione per la vita stagnante della piccola provincia, la stessa disillusione nei confronti di un futuro migliore, che si scontrava con un presente fatto di una routine soffocante sia nei rapporti familiari che nella quotidianità del lavoro da operaio: “Ho fatto del mio meglio per vivere in modo corretto/ mi alzo tutte le mattine e vado a lavorare tutti i giorni/ ma gli occhi ti si

annebbiano e ti si gela il sangue/ a volte mi sento così debole che vorrei soltanto esplodere/ esplodere e spezzare questa città in due/ afferrare un coltello e tagliare via questo dolore dal mio cuore/ trovare qualcuno ansioso di iniziare qualcosa di nuovo” (*La Terra Promessa*).

In un altro brano intitolato “La Promessa”, Springsteen dice di sentirsi come se stesse “trascinando le anime spezzate di tutti gli altri che avevano perso”. Ecco, io sentivo di essere una delle anime spezzate che egli portava sempre con sé, con una consapevolezza nuova nella mia passività di allora: la sconfitta non aveva l’ultima parola. C’era e c’è sempre in Springsteen l’invito a non mollare, un richiamo costante al fatto che, sebbene il sogno si sia infranto, bisogna comunque lottare e faticare per riprenderlo, accarezzarlo e risollevarlo, ricostruendolo giorno per giorno. In attesa di una manifestazione più piena dell’unico Redentore, Springsteen è stato per me e moltissimi altri una sorta di “microredentore”, che alleggeriva la nostra vita dalle sue meschinità con un’energia nuova e una voglia rinnovata di non arrendersi.

Il principio dell’identificazione

Tutto questo si materializzava nei suoi concerti, dove netta era l’impressione di condividere con gli altri le stesse sensazioni: quell’uomo sul palco, con la sua carica inesaurita, la sua ribellione a ogni forma di ingiustizia, la sua forza indomita, era lì proprio per noi, parlava alla nostra stessa vita e noi non eravamo più semplici spettatori, ma i protagonisti di un rito collettivo di liberazio-



ne. Col passare degli anni la vena sociale in Springsteen si è sempre più acuita e la sua produzione più recente testimonia di una spiccata denuncia nei confronti di un sistema economico fallimentare, dove la ricchezza si concentra sempre più in poche mani e si creano nuove masse di poveri: è il ritratto sconsolato di un'America dove emarginazione e xenofobia generano egoismo, disperazione e violenza.

“Uomini a piedi lungo i binari/ diretti non si sa dove, non c'è ritorno/ elicotteri della stradale che spuntano dalla collina/ minestra a scaldare sul fuoco sotto il ponte/ la fila per il ricovero che fa il giro dell'isolato/ benvenuti al nuovo ordine mondiale/ famiglie che dormono in macchina nel sudovest/ né casa, né lavoro, né sicurezza, né pace” (*Il Fantasma Di Tom Joad*).

Di fronte a questo quadro desolante, significative sono le parole che Springsteen mette sulla bocca di Tom Joad, il protagonista di “Furore” di Steinbeck: “Diceva Tom: mamma, dovunque un poliziotto picchia una persona/ dovunque un bambino nasce gridando per la fame/ dovunque c'è una lotta contro il sangue e l'odio nell'aria/ cercami mamma e io sarò là/ dovunque si combatte per uno spazio di dignità/ per un lavoro decente o una mano d'aiuto/ dovunque qualcuno lotta per essere libero/ guardalo negli occhi e vedrai me” (*Il Fantasma Di Tom Joad*).

Insegnamento prezioso

La voce del cantautore americano si è fatta sentire anche dopo l'11 settembre, diventando l'emblema di coloro che non si volevano arrendere a spiegazioni semplicistiche e facili sentimenti di rivalsa, ma cercavano di resistere

con la forza della ragione. Springsteen non si sottrae al dolore di un mondo ferito e nel suo ultimo lavoro – *The Rising* – non c'è traccia retorica di bandiere al vento né desiderio di vendetta. Piuttosto, dominano senso di perdita, smarrimento e rimpianto per le persone perdute. Con una consapevolezza in più: Springsteen non rappresenta l'11 settembre come un'esclusiva tragedia americana, che separa gli Stati Uniti dal mondo, ma li accomuna ad altre tragedie e sofferenze, con un respiro collettivo che riguarda tutti e tutti ci coinvolge.

Oggi ho quasi quarant'anni, una famiglia e un cammino di fede definiti. Di quell'esperienza così liberante rimane, incancellabile, l'amore per la musica e le parole dell'artista e soprattutto un insegnamento prezioso: mai considerare con sufficienza le difficoltà e le sofferenze altrui, soprattutto dei giovani, giudicando con spocchia e presunzione i “compagni di viaggio” che essi scelgono nel loro cammino, siano essi cantanti, attori, scrittori o personaggi televisivi.

Lasciamo proprio a Springsteen le ultime parole, tratte da una canzone in cui parla di fede e del rapporto con Dio, come buon auspicio per chiunque inseguia una liberazione dal buio in cui si trova a brancolare: “Hai fatto fuoco attraverso la mia rabbia e il mio furore/ per mostrarmi che la mia prigione era solo una gabbia aperta/ non c'erano chiavi né guardie/ solo un uomo spaventato e alcune vecchie ombre per sbarre...” “...cercando solo un po' della misericordia di Dio/ ne ho trovata la prova vivente” (*Prova Vivente*). ■